

Il Mattino 12 Aprile 2006

Sgominata la banda del “cavallo di ritorno”

Ha strizzato l'occhio al gruppetto di amici che lo attendevano all'esterno della caserma Pastrengo e si è goduto la sua passerella in manette: un sorriso rassicurante per rafforzare il consenso che la gente del suo quartiere gli assicura come boss emergente. Corrado Orefice, 'o confettaro, classe '69: sfila in manette il capo della gang dei cavalli di ritorno, formula locale che impone danno e beffa a chi subisce una rapina da un'organizzazione camorristica: ti rubo l'auto, e te la restituisco dietro pagamento di tangente (fino a cinquemila euro) prezzo variabile a seconda del veicolo. Cavallo di ritorno, appunto. Quarantadue indagati, ventinove arresti, tre latitanti. Sono i numeri della retata dei carabinieri coordinati da Gerardo Iorio e da Francesco Rizzo e gli uomini della squadra mobile (guidati da Vittorio Pisani e da Massimo Sacco), nel corso di un'operazione nata nei giorni plumbei della faida di Secondigliano, una guerra per la conquista delle piazze di spaccio con più di 50 vite in pochi mesi. «Un segnale forte», per il sindaco Rosa Russo Iervolino. Intercettazioni a tutto spiano, sul potente indotto dell'economia criminale, come spiegato ieri dal procuratore Giovandomenico Lepore, dal capo della Dda Franco Roberti e

Dai sostituti Antonino Ardituro, Filippo Beatrice e Enrica Parascandolo: «Esiste un "sistema" alle porte di Napoli che pianifica rapine e furti di auto e ciclomotori in tutta la città. A Posillipo, come all'Arenella - spiegano i più -, a Secondigliano e nei comuni dell'asse mediano». Il capo è Giovanni Cortese, 'o cavallaro, portavoce di Cosimo Di Lauro, figlio di Paolo (il famigerato Ciruzzo 'o milionario) nel corso della faida, già in cella e indagato per l'omicidio di Enrico Mazzearella a Bacoli. Nulla di spontaneo, nulla di improvvisato: rapine e raid armati erano coordinati da una regia che vedeva in Corrado Orefice il suo uomo chiave.

Assicurava gestione manageriale del flusso di soldi dai cosiddetti cavalli di ritorno: assoldava le nuove leve e pagava gli stipendi, assistenza legale e materiale per le famiglie dei detenuti. Un boss vero e proprio, ma anche un talent scout. Nella stessa inchiesta è stato arrestato ieri un ragazzino di soli 15 anni, Carmine di Casavatore, assoldato per le rapine e le estorsioni. Un fenomeno che si accanisce su tutti i cittadini e che ha provocato vittime innocenti. Tra gli arrestati spicca il nome di Giovanni Di Vaio, già in cella come presunto assassino del giovane pizzaiolo Giuseppe Riccio, il 17 dicembre del 2005, nella pizzeria «Donn'Amalia» di Calata Capodichino; mentre scattano gli arresti anche per Michele Emmausso, Vincenzo La Cava ed Enrico De Stefano, ritenuti responsabili dell'aggressione di Sergio Raggioli, morto per infarto dopo aver subito la rapina della propria auto: l'uomo morì in casa, prima di essere contattato dai rapinatori per il probabile cavallo di ritorno. Tra gli arrestati anche una donna; Carmela Iovine, e i presunti sodali Francesco Bellante, Andrea Brandi, Emilio Brangi, Carmine Cerrone, Antonio De Falco, Vincenzo Di Monda, Tullio Emmausso, Ciro Esposito, Salvatore Esposito, Nicola Faraldo, Carmine Ferone, Salvatore Ferriol, Roberto Ferrara, Enzo e Massimo Guarino, Sabato Guerra, Carlo Iervolino, Domenico Maddaloni, Cosimo Migliore, Massimiliano Moccia, Luigi Petrone, Francesco Pezone, Ciro Reparato, Giuseppe Romano, Renato Russo, Giovanni Virenti.

Leandro Del Gaudio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS